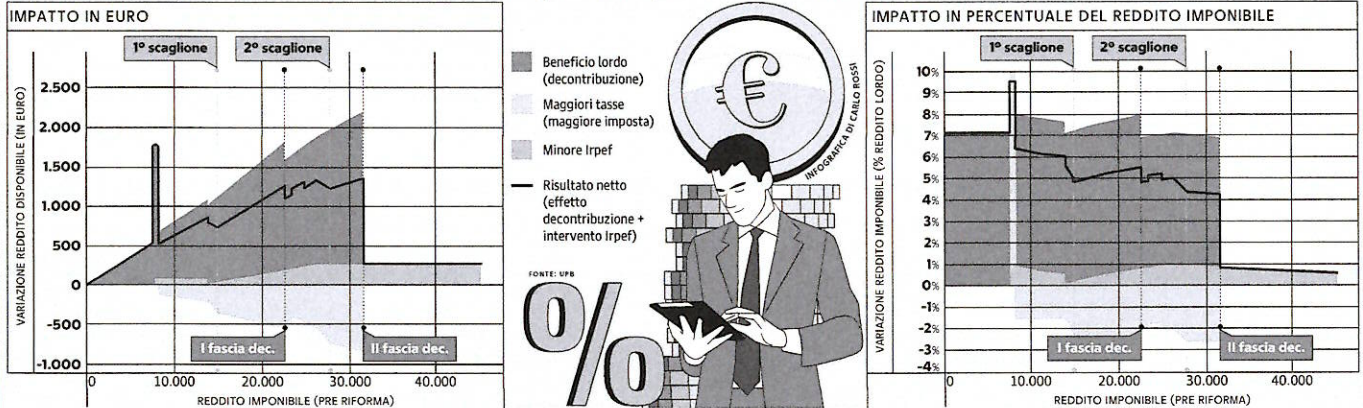


Il Fisco del governo Meloni

Impatto del doppio taglio al cuneo e all'Irpef, analisi per un lavoratore dipendente occupato 12 mesi senza carichi familiari



IL DOSSIER

Cantierie Fisco

Taglio di Irpef e cuneo la conferma vale 15 miliardi Ma l'inflazione morde di più

di Valentina Conte

ROMA - Si fa presto a dire fisco in Italia. Non basta confermare il doppio taglio da 15 miliardi di cuneo e Irpef, in scadenza a fine anno, come il governo si affanna a garantire. Perché le distorsioni da correggere, legate a queste due misure regine della manovra dell'anno scorso, sono molte e dolorose. Visto che impattano su famiglie con figli e lavoratori dipendenti con redditi medio-bassi.

Esattamente quanti hanno sofferto in misura maggiore l'alta inflazione degli ultimi anni. L'Italia, ricorda l'Ocse, ha salari reali ancora del 7% più bassi del 2019, un primato in Eurozona. Significa erosione del potere d'acquisto e mannaia su consumi e possibilità di curarsi. Il governo Meloni, alla vigilia della sua terza finanziaria, aveva promesso di intervenire. Non ha fatto nulla in questi dodici mesi. Ecco i nodi.

Il fiscal drag

Il taglio dell'Irpef da 4,3 miliardi - ottenuto con l'accorpamento dei primi due scaglioni all'aliquota più bassa del 23% - ha riguardato 25 milioni di contribuenti, portando in tasca benefici da 70 a 260 euro all'anno, azzerati sopra i 50 mila euro di reddito (ma non per tutti: solo a quanti hanno detrazioni diverse da quelle sanitarie). Benefici sulla carta che non solo scadono il 31 dicembre. Ma che devono fare i conti con l'inevitabile meccanismo del drenaggio fiscale, il *fiscal drag*.

Tutto quello che lo Stato taglia in termini di tasse, se lo mangia l'inflazione. E anche di più. L'Ufficio parlamentare di bilancio, l'Authority dei conti pubblici, nel Rapporto annuale di giugno calcola che dagli "80 euro" in poi, ovvero nel decennio 2014-2024, le riforme fiscali hanno tagliato le tasse del 3% agli italiani, ma il caro prezzi è portato via il 3,6%. Con perdite da 320 euro per un reddito di 10 mila euro a 1.020 euro per un reddito da 100 mila euro.

La trappola della povertà

Il *fiscal drag* non è l'unico guaio. C'è anche la "trappola della povertà", così la chiama l'Upb. Riguarda decine di migliaia di lavoratori dipendenti con retribuzioni attorno alle due soglie (25 mila euro e 35 mila euro) che delimitano i confi-

ni del taglio del cuneo, la decontribuzione di 6 o 7 punti, introdotta dal governo Draghi e poi rafforzata da Meloni, e in scadenza pure questa a dicembre. Ebbene, basta uno straordinario, un notturno, un piccolo aumento per uscire dai confini e perdere il beneficio. Calcola l'Upb: «Basta un euro in più per perderne 150 euro nella prima fascia di sconto e 1.100 euro nella seconda fascia», indicando perdite annuali. Se non si interviene, ad

Le due misure varate un anno fa sono in scadenza. Per renderle efficaci contro il caro vita vanno corrette: il caso assegno unico nell'Isee

esempio con un décalage, la misura «disincentiva il lavoro e il rinnovo dei contratti». Senza poi parlare del fatto che il taglio del cuneo alza l'imponibile e quindi le tasse. Oltre al già detto effetto del *fiscal drag* che si porta via tutto o quasi il beneficio, come per l'Irpef.

L'assegno unico

Ad essere beffate sono anche le famiglie. Il drenaggio fiscale innescato dall'inflazione svaluta an-

che l'assegno unico per i figli. Sempre Upb calcola che le perdite innescate dall'inflazione vanno da un minimo di 160 euro per le famiglie con più di tre figli (il beneficio si riduce da 1.941 a 1.781 euro) a un massimo di 328 euro annui per quelle con un solo figlio (il beneficio si riduce da 840 a 512 euro).

C'è poi un'altra questione non risolta: l'inclusione dell'assegno unico nell'Isee. L'importo per i figli gonfia l'Indicatore della situazione economica della famiglia che così perde altri benefici o esenzioni, dal bonus bollette alle rette scontate per l'asilo. I viceministri Maurizio Leo e Maria Teresa Bellucci (Economia e Lavoro, entrambi di Fdi) avevano promesso al Forum Famiglie di istituire un «tavolo tecnico per rivedere l'Isee». Era febbraio: non se n'è fatto nulla.

Neppure il decreto attuativo che manca (lo prevede la legge delega del 2021) per sterilizzare in tutto o in parte l'assegno dall'Isee. La beffa è perfino più forte, se si pensa che il governo Meloni aveva promesso il quoziente familiare e gli asili nido gratis per tutti.

Le bandierine

Tre nodi aperti, dunque. E due misure da confermare: taglio al cuneo e all'Irpef. Eppure, come se non bastasse, in maggioranza si continua a mettere fieno in cascina con proposte fiscali a tutto campo. Il leader della Lega Matteo Salvini, ad esempio, è tornato a battere sul chiodo della flat tax per gli autonomi «da estendere fino a 100 mila euro», dagli 85 mila euro. Il viceministro Leo - che ha la delega alla riforma del fisco - assicura che è arrivato il momento di «tagliare l'Irpef al ceto medio, ai redditi tra 35 e 50 mila euro».

Non cita mai però le questioni aperte: il *fiscal drag*, la «trappola della povertà», l'assegno unico nell'Isee. Senza parlare del bonus Befana da 100 euro, annunciato prima delle elezioni europee di giugno, poi diventato un bonus fantasma. E del gettito dal concordato preventivo biennale con le partite Iva, atteso come manna per coprire la manovra, ma che non sembra suscitare grande entusiasmo tra gli autonomi, specie quelli abituati ad evadere. Tutto dimenticato, o messo. Come promesse d'agosto.

L'ipotesi: 6-7 mesi di allungamento per le pensioni anticipate

Previdenza, finestre più lunghe

ROMA - Altro che Quota 41. Per il prossimo anno si profila Quota 43 per gli uomini e Quota 42 per le donne. Per ora è solo una delle ipotesi allo studio del governo, riportata ieri dall'*Ansa*. Gli uffici tecnici starebbero simulando la possibilità di allungare le finestre legate al pensionamento anticipato che oggi è consentito, a prescindere dall'età anagrafica, agli uomini che hanno maturato 42 anni e 10 mesi di contributi e alle donne con un anno in meno, 41 anni e 10 mesi.

La finestra attuale pari a tre mesi verrebbe allungata, secondo questa ipotesi, a 6-7 mesi. Arrivano così per gli uomini ad un massimo di 43 anni e 5 mesi. E per le donne a 42 anni e 5 mesi di contributi. Traguardo, specie quello femminile, quasi impossibile da raggiungere. La vita lavorativa media per le donne è molto più



▲ Al Tesoro Giancarlo Giorgetti

bassa, attorno ai 28 anni.

Operare con le finestre, dilatandole, è un meccanismo classico usato spesso dai governi per spostare più in là nel tempo le uscite. Ricavandone di fatto risparmi sulla spesa. Il governo Meloni l'ha fatto già lo scorso anno allungando le finestre di Quota 103 (oltre al ricalcolo contributivo e un tetto all'assegno): per i dipendenti pub-

blici da 6 a 9 mesi, per i dipendenti privati da 3 a 7 mesi. Di fatto, in questo modo, solo chi ha raggiunto i requisiti per Quota 103 (62 anni e 41 di contributi) tra gennaio ed aprile va in pensione quest'anno. Il resto slitta al 2025.

Operazione simile su Ape sociale: l'età d'uscita è stata portata, nella manovra dell'anno scorso, da 63 anni a 63 anni e 5 mesi, al pari di una finestra. Così su Opzione donna: età di uscita alzata di un anno da 60 a 61 anni e 35 di contributi, oltre ad una serie di paletti (caregiver, invalide, licenziate) che di fatto ha svuotato questo canale di pensionamento.

Persino Quota 41 chiesta dalla Lega, semmai passasse, sarebbe super vincolata: ricalcolo contributivo, finestre, forse anche un periodo di lavoro svolto prima dei 18 anni. E il bilancio, bellezza. - **v.co.**